

SCHEDA PROGETTO PER L'IMPIEGO DI VOLONTARI IN
SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO

ENTE

| Ente attuatore all'estero | Paese estero | Città | Cod. ident. sede | N. op. vol. per sede |
|---------------------------|--------------|----------|------------------|----------------------|
| Overseas Onlus | Palestina | BETLEMME | 140053 | 2 |

CARATTERISTICHE PROGETTO

1. *Titolo del progetto (*)*

Caschi Bianchi: LIBANO e PALESTINA - 2019

2. *Settore ed area di intervento del progetto con relativa codifica (vedi allegato 1) (*):*

Settore: promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero

Area di intervento: Cooperazione allo sviluppo, anche con riferimento alla promozione della democrazia partecipativa e ai settori dell'assistenza, del patrimonio culturale, dell'ambiente e dell'aiuto umanitario alle popolazioni vittime di catastrofi

3. *Durata del progetto (*)*

12 mesi

4. *Descrizione del contesto sociopolitico ed economico del Paese o dell'area geografica dove si realizza il progetto; precedente esperienza dell'ente proponente il progetto nel Paese o nell'area geografica anche in relazione alla propria mission; presentazione dei partners esteri. (*)*

PALESTINA

Forme di governo e democrazia ed Eventuali conflitti sociali, etnici o militari in atto

La Palestina consiste di due parti distinte: la Cisgiordania a nord-est la Striscia di Gaza, più piccola, a sud-ovest. La situazione politica è in stallo dalla fondazione di Israele, nel 1948. Dopo le 2 intifade del secolo scorso, Israele ha concesso all'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) il controllo sui "Territori Autonomi Palestinesi" (un governo parzialmente indipendente con forze di polizia palestinesi) e ha ritirato le truppe da Gaza nel 2005. Parallelamente hanno preso forza una serie di attentati terroristici contro Israele, ai quali questo risponde militarmente, trascinando i due popoli in guerra. Il conflitto inter-palestinese del 2006 ha aggravato ulteriormente la situazione: le due principali fazioni palestinesi si polarizzano, tanto da arrivare alla guerra. Nel 2007, Hamas assunse il controllo della Striscia di Gaza e a Fatah (che gode di riconoscimento internazionale), con a capo Abu Mazen, rimase la Cisgiordania. Considerando Hamas un'organizzazione terroristica, dal 2007 Israele ha imposto un blocco sulla Striscia di Gaza (sostenuto dall'Egitto) che vieta tutte le esportazioni, consentendo solo beni sufficienti ad evitare una crisi umanitaria nel territorio. Hamas e Fatah si riconciliarono per la prima volta nel 2014, formando un governo d'unità nazionale. Israele giudicò l'alleanza di Abu Mazen con Hamas incompatibile con la pace israelo-palestinese e lanciò l'operazione "Margine di Protezione", con lo scopo dichiarato di distruggere Hamas, che costò la vita a più di 2.000 palestinesi (70% dei quali civili¹) contro circa 70 israeliani. 520mila palestinesi (il 30% della popolazione) sono fuggiti dalla Striscia e un altro mezzo milione vive in emergenza umanitaria. Quasi 40 mila case sono state distrutte². I rapporti

¹ Dai dati dell'ONU, i quali combaciano con quelli del Ministero della Salute di Gaza.

² Dai dati forniti da UN OCHA

tra le due fazioni palestinesi sono, ad oggi, regolati da un accordo di pace tenutosi nel 2017. Ciò che rimane in sospeso è il disarmo di Hamas, tanto che Israele non ha intenzione di avviare negoziati con un "governo sostenuto dai terroristi"; i negoziati di pace sono, di fatto, in stallo dal 2014. Da parte sua, al contrario di Al-Fatah, Hamas non riconosce l'esistenza di Israele. Gli ultimi scontri tra Israele e Hamas, riaccesi dal marzo 2018 in seno alle manifestazioni della Marcia del Ritorno, hanno riportato Gaza sull'orlo della guerra³: oltre 13mila palestinesi sono rimasti feriti e 158 uccisi, innescando una crisi sanitaria senza precedenti⁴. Per risolvere il conflitto, Sinwar (leader di Hamas), ha annunciato un cessate il fuoco per l'Ottobre 2018, con la riapertura parziale del blocco. Abu Mazen, d'altra parte, condanna i trattati tra Hamas e Israele, preferendo una soluzione (condivisa anche dagli USA) che riguardi una Confederazione tra Israele, Giordania e Palestina (che verrebbe demilitarizzata).

Dal punto di vista istituzionale, L'OLP svolge le funzioni di governo nello "Stato di Palestina". Nonostante la sovranità dell'OLP su tale Stato sia riconosciuta dall'ONU e dal 71% dei suoi membri (Agosto 2018), lo Stato di Palestina non ha un'organizzazione statale tipica (non si svolgono elezioni nazionali dal 2006 e le politiche si possono implementare solo parzialmente), né truppe regolari, e rimane parzialmente occupato da Israele in Cisgiordania, mentre la Striscia di Gaza rimane sotto il blocco da oltre 10 anni.

Livelli di povertà e sviluppo dell'economia

Con il 114° ISU al mondo, il PIL procapite è di circa \$ 4.300 (176° al mondo). La disoccupazione è del 26,7%, il lavoro minorile è al 5,4%⁵. L'economia Cisgiordana rimane fragile per via dell'instabilità politica e la continuata condizione d'insicurezza. Le restrizioni su qualsiasi tipo di movimento di uomini e merci imposte da Israele mina lo sviluppo del mercato, dell'occupazione, dell'industria e del settore privato. L'economia del paese dipende pesantemente dagli aiuti internazionali per coprire le sue spese e per sviluppare le infrastrutture. Ma la vera situazione di crisi è a Gaza. Il 39% delle famiglie della Striscia vivono in povertà (18% in Cisgiordania), l'81% a Gaza sopravvivono grazie all'aiuto umanitario in cibo o in denaro (45% in Cisgiordania), ma l'80% non riesce a soddisfare i bisogni primari e avrebbe bisogno di ulteriore assistenza⁶. Da quando Hamas prese il potere, sono aumentati la disoccupazione e la povertà e il settore privato è crollato, dipendendo questo principalmente dalle esportazioni. Da oltre 10 anni, infatti, sulla zona vige un blocco che ha stravolto le vite dei gazawi, i quali affrontano costanti crisi di elettricità, carenza alimentare, mancanza di medicinali e soltanto un'ora di acqua corrente al giorno. Nella zona mancano carburante, materiale edile e beni di consumo. La situazione è ulteriormente aggravata dai tagli statunitensi all'UNRWA, attraverso la quale passano i principali finanziamenti per l'istruzione e la sanità. Gli USA hanno azzerato i \$ 360Mln donati a questo ente ogni anno. Gaza sarà invivibile entro il 2020⁷. Nel settembre 2018, per risolvere la situazione, l'ONU e l'Egitto hanno mediato un accordo tra Hamas e Israele che, se siglato, garantirebbe a Gaza \$1Mld in progetti ONU, l'apertura del blocco e il riavvio del commercio. L'esclusione dell'ANP dai trattati con Israele, però, potrebbe scatenare nuovi conflitti inter-palestinesi.

Rispetto dei diritti umani

Vi sono mediamente 43 studenti per classe. Il tasso di abbandono scolastico alle secondarie è più alto per le femmine (6,6%, contro il 4% maschile), poiché il 50% di queste si sposa prima dei 18 anni⁸. Il conflitto pesa molto sull'educazione: migliaia di scuole vengono chiuse, bombardate o distrutte e la mancanza di fondi non permette la riapertura per Settembre 2018. Centinaia di migliaia di studenti non frequentano la scuola per via delle restrizioni dell'esercito israeliano, per via delle condizioni di insicurezza o perché impossibilitati a pagare la tassa minima (\$12). Quasi nessun bambino va all'asilo. Circa il diritto alla salute, in Palestina è spesso difficile anche solo raggiungere un centro sanitario. Nel 2018, per via dell'assenza di fondi, circa 80 strutture sanitarie hanno chiuso o sono a rischio chiusura, con un impatto su 1,27Mln di persone, per via della mancanza di energia elettrica, farmaci e personale⁹. L'assenza di fondi ha inoltre dimezzato la nettezza urbana e la gestione del sistema fognario, favorendo la diffusione di malattie. Le ripercussioni più gravi ricadono sul servizio di vaccinazioni (500mila ritardate o mancate) e su quello di assistenza sanitaria e nutrizionale prenatale e neonatale. Il 14% della popolazione, non ha accesso a strutture sanitarie, vi sono 12 medici ogni 10.000 abitanti¹⁰. Il 28% delle famiglie vive

³ Dalle dichiarazioni dell'inviato dell'ONU per il Medio Oriente, N. Mladenov, durante il Consiglio di Sicurezza straordinario dell'ONU del 31 maggio 2018.

⁴ Dalle dichiarazioni di R. Mardini, capo delle operazioni nel Vicino e Medio Oriente del CICR.

⁵ UNDP, *Human Development Reports – Palestine*

⁶ Dati tratti dal CIA World Factbook

⁷ Dalle dichiarazioni dell'inviato dell'ONU per il Medio Oriente, N. Mladenov

⁸ UNDP, *Human Development Reports – Palestine*

⁹ WHO, *Country profiles – Palestine 2018*

¹⁰ Ibid.

in condizioni di sovraffollamento con più di tre persone a stanza. Il 30% delle famiglie vive in unità con due famiglie o più. Si può dire che non c'è bambino che non sia stato testimone diretto di almeno un atto di violenza e che non viva nella paura e nell'insicurezza quotidiana. Il 70% delle famiglie denuncia almeno un caso di bambini con disagio psicologico anche di entità molto grave. I coprifuochi e la paura di uscire all'aperto hanno dimezzato la vita ricreativa e le possibilità di socializzazione dei minori, con gravi conseguenze sulla salute fisica e soprattutto mentale, per lo stress continuo e la solitudine. Per questo crescono a dismisura gli episodi di criminalità giovanile ed il consumo di droghe tra i più piccoli. L'espansione coloniale di Israele continua ad intensificarsi nell'inosservanza del diritto internazionale, causando demolizioni (473 nel 2017), sgombri forzati (710), arresti arbitrari e rifugiati. A gennaio sono stati regolarizzati retroattivamente 4.500 insediamenti coloniali e ne è stata concessa la costruzione di altre decine di migliaia¹¹.

Le persone detenute illegalmente dalle forze armate israeliane sono circa 6.100. Al di fuori da qualunque garanzia legale e umanitaria, 441 di questi sono trattenuti in carcere senza accusa né processo¹². Ai detenuti non sono concesse visite, i processi sono iniqui e subiscono torture, in un clima di impunità generale. Le forze israeliane hanno commesso 75 uccisioni illegali, tra cui minori. Viene sistematicamente fatto ricorso all'uso eccessivo, e talvolta letale, della forza, per disperdere le proteste palestinesi¹³.

Libertà personali

La libertà di movimento è interdetta per via dell'illegale blocco israelo-egiziano su Gaza. Nella zona cuscinetto, stabilita dagli israeliani all'interno del confine di Gaza con il territorio israeliano, sono stati esplosi proiettili letali contro i palestinesi che si sono avvicinati alla zona e i braccianti o i pescatori che lavoravano nell'area. Posti di blocco, strade riservate ai coloni e zone militari interdette limitano gli spostamenti. Gli attivisti e i giornalisti con posizioni critiche vengono abusati o imprigionati. Le proteste sono repressate e i manifestanti vengono arrestati ed è diffusa la censura. Le ONG subiscono pressioni. I media non sono liberi (registrate 119 violazioni alla libertà di stampa nel 2017)¹⁴. La Palestina non è un Paese libero¹⁵.

Di seguito si riportano le esperienze maturate dalle singole organizzazioni, affiliate alla Focsiv, che opereranno nel Paese con il presente progetto e una breve presentazione dei rispettivi partner.

Nel presente paese FOCSIV interviene attraverso i seguenti enti attuatori: **OVERSEAS**

Precedente Esperienza di Overseas onlus in Palestina

Overseas Onlus lavora nei Territori Palestinesi Occupati dal 2002. I primi anni di attività hanno riguardato in particolare azioni di animazione, dialogo con la comunità e sensibilizzazione nel territorio di Ramallah ed in particolare nella località di Ain Arik, dove da subito ci si è concentrati: sul lavoro coi giovani, tramite la creazione di un centro di aggregazione, visto che le infrastrutture di questo tipo erano completamente inesistenti in questa località; il dialogo con i diversi gruppi che componevano la comunità; e la sensibilizzazione in campo ambientale oltre che al supporto di attività in grado di generare reddito, in particolare a sostegno delle donne. Seguendo poi l'evoluzione politica ed economica della regione, Overseas ha ampliato la tipologia e la portata degli interventi specializzandosi nel settore dell'agricoltura e della tutela e sensibilizzazione ambientale, anche grazie a finanziamenti congiunti del Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, dell'Unione Europea e della cooperazione decentrata. Tutti questi interventi hanno sempre mantenuto la caratteristica di essere strutturati come un insieme di azioni volte al rafforzamento delle capacità delle comunità e dei partner locali con i quali si è collaborato.

Gli ultimi progetti in termine di tempo hanno riguardato le seguenti azioni:

- **in Cisgiordania** sono stati realizzati numerosi interventi finanziati dalla Cooperazione Italiana, dalla cooperazione decentrata (Regione Emilia Romagna, Provincia e Comune di Modena) e da finanziamenti provenienti dall'Unione Europea e OCHA, sia di carattere emergenziale che di sviluppo. Nello specifico le iniziative hanno riguardato la realizzazione di orti domestici e sostegno ad attività generatrici di reddito su base cooperativa, biodiversità e agricoltura familiare per le donne palestinesi, costruzione e gestione di vivai per la produzione di sementi (Regione Emilia Romagna, anni 2006, 2007, 2009, 2014); costruzione di cisterne per la raccolta d'acqua piovana a scopo agricolo e introduzione di metodologie di agricoltura biologica (AID 8941, periodo 2009), riabilitazione ed estensione della rete di distribuzione

¹¹ Human Rights Watch, *World Report 2018*

¹² Amnesty International, *Rapporto annuale 2017-2018*

¹³ Ibid.

¹⁴ Freedom House, *Freedom in the World 2018*

¹⁵ Ibid.

dell'acqua nella Valle del Giordano e rafforzamento dei raggruppamenti di agricoltori (AID 10042, periodo 2014 e OCHA 2015-2016), interventi di sensibilizzazione ambientale nella città di Hebron grazie al progetto "Plastic Recycling" finanziato dal programma PMSP (2011-2013) e riduzione della povertà nelle aree rurali palestinesi attraverso la difesa e la valorizzazione della biodiversità e la protezione dell'ambiente nell'agricoltura biologica locale, finanziato dal MAECI (periodo 2012 - 2015). Più recentemente si è iniziato a lavorare nell'area di Gerusalemme Est, in particolare nel campo profughi di Shu'fat attraverso la riabilitazione di infrastrutture e la realizzazione di attività di sensibilizzazione ambientale, il lavoro è incentrato sulla stretta collaborazione con la comunità e le associazioni più attive nel campo (Popular Comitee, Women Center, Youth Center) in un'ottica di scambio, rafforzamento e gestione dei conflitti che sorgono costantemente in realtà così complesse e degradate come i campi profughi. Questo stesso approccio è stato adottato nell'ambito del progetto realizzato nel campo profughi di Nurshams (Tulkarem)

- **Nella Striscia di Gaza** sono stati realizzati numerosi interventi di emergenza finanziati dalla Cooperazione Italiana, Regione Emilia Romagna e Tavola Valdese in seguito ai diversi interventi militari (Piombo Fuso, Colonna di nuvole e Margine Protettivo), per la riabilitazione di diverse risorse ambientali e la collegata sensibilizzazione per la loro valorizzazione e tutela grazie al rafforzamento del partner locale UAWC e dei comitati territoriali (organizzazioni comunitarie di base) ad esso collegati, in particolare: supporto ai gruppi di agricoltori per il recupero delle terre in area di buffer zone, costruzione di serre (AID 9310), la promozione dell'acquacoltura per aumentare la quantità di proteine disponibili per il consumo delle famiglie a seguito del blocco della pesca (AID 9555, AID 9775), la riabilitazione di pozzi e installazione di sistemi fotovoltaici collegati a serre agricole per aumentare il reddito disponibile dei nuclei familiari e l'introduzione di tecnologie e tecniche di coltivazione volte a mitigare la crisi ambientale in atto a Gaza (AID 10387, AID 10487), ri-costruzione di un pozzo ad uso comunitario, distribuzione di tank e filtri per uso civile dell'acqua (AID 10735). Da agosto 2017 a maggio 2018 è stato realizzato un progetto di post-emergenza (AID 10910) nel campo profughi di Rafah orientato, con l'apporto delle comunità locali e le associazioni del campo, all'installazione di sistemi di recupero delle acque piovane presso le scuole UNRWA e allo sviluppo di tecniche di agricoltura urbana (orti idroponici e fuori suolo) per mitigare i disagi ambientali (forte inquinamento delle falde acquifere e dei terreni a Gaza oltre alla loro scarsa accessibilità) e offrire un percorso formativo e professionalizzante per i più giovani (nella Striscia il tasso di disoccupazione giovanile si attesta intorno al 47%). Da luglio 2018 è inoltre in corso un progetto triennale promosso e finanziato dall'Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo, il cui intento è contribuire al ripristino dello sviluppo economico del comparto agricolo nella Striscia di Gaza, attraverso l'attivazione di sinergie tra il sistema della ricerca tecnica e accademica e gli organismi della società civile. Introducendo nuove tecnologie innovative e sostenibili a livello di sistema di filtrazione delle acque reflue trattate a scopo agricolo, se ne vuole promuovere il riuso, aumentando quindi l'efficienza idrica della struttura agricola gazawa generale e la sua capacità di resilienza.

Overseas sviluppa progetti di Servizio Civile all'estero in Palestina a partire da novembre 2017, gestendo l'invio di due volontari per bando con permanenza all'estero di 10-11 mesi, prevalentemente su tematiche ambientali e di empowerment della comunità. Gestisce inoltre progetti di Servizio Civile in Italia dal 2012.

Partner

Youth Development Association (YDA).

YDA Youth Development Association (YDA) è un'organizzazione non governativa palestinese fondata nel 2003 da un gruppo di giovani, registrata ufficialmente presso il Ministero degli Interni Palestinese n. RA/22210/S. L'obiettivo del YDA è di rendere i giovani palestinesi dei membri attivi e coinvolti della comunità, rafforzando le loro abilità e competenze come strumenti per l'emancipazione economica e culturale. YDA è operante con 37 sedi in tutta la West Bank e Gaza, le sedi principali sono a Nablus e Ramallah, ma opera in modo capillare anche nelle aree rurali. Youth Development Association sostiene lo scambio tra giovani provenienti da diversi contesti locali e internazionali, promuovendo il dialogo tra comunità diverse e ampliando gli orizzonti culturali, in modo che siano attori partecipi di un cambiamento sociale nelle loro comunità di appartenenza. Questo, sulla base di valori che animano l'organizzazione in ogni sua iniziativa, procedura e pianificazione strategica: YDA si fonda sugli ideali di giustizia, democrazia e pari opportunità, sul rispetto delle leggi nazionali palestinesi, della Dichiarazione Internazionale dei Diritti Umani e della Convenzione sui diritti dell'infanzia, sul rispetto di valori quali equità, trasparenza ed eguaglianza.

Le prime attività del YDA in Palestina si sono focalizzate sulla formazione di gruppi di credito e risparmio per alleviare il fenomeno della disoccupazione giovanile e per agevolare la creazione di microimprese generatrici di reddito (individuali o in cooperativa). Nel tempo, le attività e i programmi del YDA hanno allargato il target e le tematiche di intervento, destinando le iniziative a diversi gruppi della comunità locale, in generale bambini (8-17 anni) e ragazzi (18-30 anni) di entrambi i sessi. Per i più giovani, l'associazione organizza campi estivi, iniziative di consapevolezza ed educazione civica, gruppi di supporto all'apprendimento, club ambientali e giornate di svago o viaggio. Fornisce a bambini e giovani, nelle sue varie sedi, spazi per poter esercitare e sviluppare passioni e talenti in un contesto attrezzato e privo di rischi.

Inoltre, YDA propone attività strutturate per incanalare positivamente energie e competenze di giovani locali e offrire alternative costruttive in modo da prevenire la disoccupazione, la radicalizzazione o l'inserimento in circuiti devianti o problematici. Si fa promotrice e veicolo di opportunità ed esperienze realizzate da e con partner e altri enti, come il Servizio Volontario Europeo, laboratori, workshop e corsi di formazione. Negli ultimi anni, YDA ha proposto, per esempio, corsi di formazione in ambito IT, competenze manageriali, artigianato locale tradizionale, animazione e arti ricreative e performative (giocoleria, clowning, danza, ecc.).

L'associazione promuove numerose attività anche per favorire lo scambio tra giovani internazionali e palestinesi e il dialogo interculturale tramite volontariato, campi di lavoro e di conoscenza ogni estate (es. raccolta delle olive, lavoro nei campi nella Valle del Giordano, campagne di pulizia degli spazi cittadini, ecc.) per sensibilizzare rispetto alla situazione socio-politica palestinese. In particolare, questi progetti si sono di recente focalizzati sulla cooperazione regionale euro-mediterranea (Euro Med Youth Programme).

Overseas ha consolidato negli anni una stretta collaborazione e condivisione di obiettivi con YDA, inizialmente con la sede centrale di Nablus grazie alla collaborazione in un'esperienza di mobilità di giovani palestinesi presso la sede italiana di Overseas nell'ambito del progetto "Riduzione della povertà nelle aree rurali della Palestina attraverso la promozione della biodiversità e la produzione biologica locale" finanziato dal Ministero Affari Esteri (2012).

Particolarmente solidi sono attualmente i rapporti con la sede locale di Wadi Fukin del YDA, la quale si occupa, tra le altre cose, anche di attività riguardanti le arti performative tradizionali, creative ed espressive. Ad esempio, promuove workshop sull'elaborazione di materiale audiovisuale e supporta da anni un gruppo di Dabka (danza tradizionale palestinese) per giovani di 12-19 anni presso il villaggio, e il gruppo, che talvolta richiama agli allenamenti giovani anche dai villaggi vicini, conta una nutrita partecipazione femminile – elemento non comune, essendo la danza spesso prerogativa maschile soprattutto nei contesti più conservatori. Nel villaggio di Wadi Fukin il YDA ha una propria sede attrezzata per le proprie attività e che è anche al servizio della comunità del villaggio per attività di diverso genere. In questo centro sono inoltre ospitati i volontari italiani durante le attività estive che conduce Overseas presso il villaggio dal 2015, mentre alcuni giovani del YDA prende parte attiva ai laboratori e ai pomeriggi di animazione organizzati per i bambini del villaggio dai giovani italiani.

5. *Presentazione dell'ente attuatore*

Presentazione Enti Attuatori

OVERSEAS onlus è un'associazione senza fini di lucro costituita nel 1971 con atto notarile avente Personalità Giuridica conferita con DPR n.285 del 9/1/84, Organismo Non Governativo (ONG) di diritto italiano operante nel campo della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, riconosciuto idoneo ex art. 28, L. 26 febbraio 1987, n. 49 e pertanto ONLUS di diritto, registrata anche con decreto ONG idonee D.M. 2016/337/000246/5 del 13/04/2016 (L.125/2014). Scopo dell'associazione è la promozione dello sviluppo globale di comunità in Paesi extraeuropei. Tale finalità è raggiunta principalmente attraverso la realizzazione di progetti di sviluppo integrato, il sostegno all'azione di ONG e gruppi di base locali impegnati nello sviluppo di comunità, la selezione e la formazione di persone che intendano volontariamente impegnarsi nei programmi dell'associazione.

6. *Breve descrizione del contesto territoriale e dell'area di intervento.*

PALESTINA – Betlemme – (Overseas - 140053)

Il Governatorato di Betlemme è situato nell'area centrale della Cisgiordania, confinante con la municipalità di Gerusalemme - dalla quale è divisa dal muro di separazione israeliano e da

numerosi checkpoint presidiati dall'esercito.

Il villaggio di Wadi Fukin (1.470 abitanti nel 2016, PCBS), dove ha sede il presente progetto, si trova in una valle a vocazione tradizionalmente agricola nel governatorato di Betlemme, da cui dista circa 9 km, e presenta una situazione emblematica nella cornice del più ampio conflitto israelo-palestinese: è uno dei tradizionali villaggi palestinesi che fu spopolato e quasi completamente distrutto durante il conflitto del 1948, gli abitanti furono sfollati presso il campo profughi di Dheisheh, Betlemme. Il villaggio fu successivamente ricostruito all'inizio degli anni '70 quando fu concesso in un brevissimo lasso di tempo ad alcune famiglie di tornarvi.

L'area del villaggio è di circa 4.000 dunum di superficie, di cui solo 51 destinati a uso abitativo (i restanti sono pascoli, aree aperte non coltivate o coltivate, serre, uliveti, ecc.), ed è considerata al 90% Area C. Wadi Fukin è delimitato a ovest dalla Green Line, linea di demarcazione teorica tra Israele e Cisgiordania tracciata nel 1949, sulla quale sorge l'insediamento israeliano di Tsur Hadassah, nei fatti in continua espansione ben oltre tale confine. A est e sud-est, sull'altro lato della vallata, il villaggio è testimone dell'incessante crescita edilizia delle due colonie illegali secondo il diritto internazionale di Hadar Betar e di Beitar Illit: quest'ultima conta ormai almeno 50.000 abitanti. Centinaia di dunum sono già stati confiscati al fine di costruire una zona industriale e una bypass road che unisca in futuro Tsur Hadassah e Beitar Illit, mentre la crescita di Hadar Betar rischia di determinare la chiusura dell'unica strada di accesso al villaggio di Wadi Fukin.

Tale situazione determina una condizione di continuo e logorante stress psicologico e fisico nella vita degli abitanti, con effetti in particolare sulle nuove generazioni e sull'ambiente circostante. Frequenti sono le incursioni da parte di coloni nelle terre coltivate del villaggio, oltre i confini degli insediamenti con comportamenti provocatori e di pressione psicologica, (e.g. inibendo i contadini nell'avvicinarsi ai propri terreni), così come gli sversamenti di acque reflue e di scolo provenienti dalle colonie in cima alle colline che vanno a contaminare strade e case del villaggio, sorgenti, terreni e prodotti agricoli, causando danni economici, ambientali e sanitari.

L'espansione degli insediamenti sulle colline circostanti il villaggio e la conseguente cementificazione del suolo impediscono l'approvvigionamento idrico delle fonti naturali della valle (più della metà delle 11 sorgenti originarie risultano prosciugate definitivamente) e portano all'esproprio di terreni, alle demolizioni forzate di strutture agricole e abitative, nonché allo sradicamento di ulivi e alberi da frutto (solo negli ultimi 5 anni sono stati confiscati 1800 dunum di terreno e sono stati rimossi dai terrazzamenti tradizionali più di 2000 alberi).

All'interno del villaggio è frequente l'uso di diserbanti sui terreni, l'accumulo di rifiuti misti e il rogo degli stessi come unica soluzione al problema rifiuti e all'ottimizzazione delle risorse agricole. La creazione di un ambiente insalubre e costantemente inquinato confluisce nella problematica psicologica degli abitanti del villaggio in aggiunta ai problemi sopra citati.

I danni ambientali e all'ecosistema derivano quindi sia dall'occupazione fisica degli spazi e risorse naturali a disposizione del villaggio, sia dalla mancanza di specifici percorsi educativi e culturali per l'ottimizzazione delle risorse, la riduzione degli sprechi, il riciclo e la protezione ambientale anche a livello domestico e territoriale, come forma di resistenza pacifica e resilienza ad una situazione opprimente.

L'ultimo elemento di oppressione fisica e psicologica è quello lavorativo: la crescente disoccupazione spinge i giovani a cercare lavoro nelle principali città o dentro gli insediamenti illegali. Quest'ultima soluzione si presta a situazioni di clandestinità e illegalità sia per raggiungere il luogo di lavoro sia per la mancanza di tutele sanitarie, salariali o previdenziali. In particolare, il settore principale di impiego della manodopera illegale palestinese è quello edilizio, che oltre ai rischi e alla fatica unisce l'onere psicologico insito nel lavorare costruendo le stesse infrastrutture della potenza occupante.

Per questi motivi, la situazione vissuta dalla popolazione di Wadi Fukin assume connotazioni profondamente interconnesse di natura economica, sociale, ambientale, generazionale e sanitaria. La popolazione di Wadi Fukin ha scelto di non adottare alcuna forma di contrapposizione violenta in occasione di tali episodi, tuttavia l'occupazione impatta quotidianamente la vita del villaggio e, in particolare, la crescita e le prospettive future delle nuove generazioni.

In questo quadro, emergono tre generali criticità rilevanti e urgenti:

1. l'elevato livello di pressione psicologica che subisce costantemente ogni abitante di Wadi Fukin manifesta gli effetti più rilevanti soprattutto nella popolazione giovanile e infantile. Gli abusi o la demotivazione nei confronti di possibili miglioramenti futuri o di appaganti prospettive professionali, possono portare i giovani a meccanismi di risposta distruttivi ed autodistruttivi, come depressione, radicalizzazione e marginalizzazione. Si registra l'assenza di forme adeguate di supporto psico-sociale, e si auspicano programmi a

sostegno della formazione e dell'occupazione giovanile, dell'orientamento e dello sviluppo del talento personale, soprattutto in relazione alle arti performative, espressive e creative. Per il target infantile, non vi sono infrastrutture che offrono iniziative ludiche ed educative al di fuori del percorso curricolare scolastico, tantomeno programmi di supporto alla gestione dei traumi e dei disturbi dell'apprendimento.

2. Emergono notevoli problematiche e fragilità riconducibili al tema dell'ambiente e della sostenibilità, comuni a buona parte della popolazione palestinese: la costrizione in un limitato ambiente genera un rapido consumo delle scarse risorse naturali disponibili (acqua, terreno), che in combinazione con l'assenza di consapevolezza, di infrastrutture in materia di gestione dei rifiuti e riciclo, di un sistema di gestione sostenibile delle risorse, determina condizioni di vita poco salubri e non sostenibili sul lungo termine. La mancanza di iniziative di sensibilizzazione orientate all'aumento della consapevolezza ambientale vanno inquadrate nella carenza di iniziative indirizzate soprattutto ai giovani e bambini al di fuori dei normali percorsi scolastici e formativi; viene segnalata una pesante carenza di informazione in merito all'educazione alimentare e al consumo sostenibile.
3. Si rileva una componente culturale del conflitto, nella misura in cui convivono e si scontrano in uno spazio limitato due culture e società incastonate già in un contrasto su scala macro esacerbato dalla rivendicazione dello stesso territorio. In questo quadro si inserisce la criticità della mancanza di documentazione e testimonianze scritte e audiovisuali rispetto alla storia del villaggio e dei propri abitanti, in particolare relativamente alle tradizioni e al patrimonio culturale locale (specialmente prima del 1948). Si registra la necessità, soprattutto con la graduale scomparsa delle generazioni più anziane, di superare il congelamento della narrazione della comunità e del villaggio unicamente nella dinamica conflittuale israelo-palestinese, recuperando la memoria collettiva e coinvolgendo in questo processo i più giovani, promuovendo azioni di coesione sociale e sviluppando materiale utile ad azioni di advocacy.

7. Destinatari del progetto

Palestina – Betlemme – (Overseas - 140053)

Destinatari diretti:

- 150 bambini, bambine ed adolescenti di età compresa fra i 5 e i 25 anni di Wadi Fukin residenti in area C, dunque in situazione di alto rischio psico-sociale, in particolare per le attività ludico-ricreative, di supporto psico-sociale e di awareness ambientale, raccolta della memoria e creazione nuova narrativa villaggio.
- Circa 100 adulti di Wadi Fukin destinatari diretti delle campagne di sensibilizzazione ambientale promosse nel villaggio.
- Circa 30 adulti e anziani di Wadi Fukin coinvolti in attività di raccolta delle testimonianze e della memoria storica, community digital storytelling e monitoraggio delle violazioni dei diritti umani.

8. Obiettivi del progetto:

Palestina – Betlemme – (Overseas - 140053)

| SITUAZIONE DI PARTENZA (Riepilogo della criticità sulla quale intervenire come indicato al paragrafo 8) | OBIETTIVI SPECIFICI (Situazione di arrivo) |
|--|--|
| <p><u>Problematica/Criticità 1</u> La maggior parte dei 450 bambini, bambine e adolescenti della comunità di Wadi Fukin non sono coinvolti in attività di supporto psicosociale e in attività ludico-creative al fine aumentare le loro capacità di resilienza rispetto alle sfide poste dall'occupazione</p> | <p><u>Obiettivo 1</u> Migliorare l'accesso delle bambine, dei bambini e degli adolescenti palestinesi e di Wadi Fukin a servizi educativi, attività ricreative ed espressive, aumentando e diversificando gli strumenti a loro disposizione per affrontare le crisi e per la gestione non-violenta dei conflitti.</p> |

| | |
|---|--|
| | <p>Risultato Atteso 150 bambini, bambine ed adolescenti di età compresa fra i 5 e i 25 anni di Wadi Fukin coinvolti in attività ludico-ricreative, di supporto psico-sociale e di awareness ambientale, raccolta della memoria e creazione nuova narrativa villaggio.</p> |
| <p>Problematica/Criticità 2 I 1470 abitanti di Wadi Fukin non sono sufficientemente consapevoli e sensibilizzati alle tematiche legate alla sostenibilità ambientale, alla gestione dei rifiuti e delle risorse naturali, e all'educazione alimentare.</p> | <p>Obiettivo 2 Rafforzata la consapevolezza e l'informazione della comunità in merito all'importanza della tutela dell'ambiente in cui si vive, modificando l'attitudine e i comportamenti legati in particolare alla gestione dei rifiuti e delle risorse naturali, attraverso l'integrazione di attività ludiche ed educative per giovani e bambini con percorsi di formazione e sensibilizzazione ambientale in almeno il 60% degli abitanti di Wadi Fukin</p> <p>Risultato atteso Il 60% della popolazione migliora la propria conoscenza sulle tematiche ambientali e gestisce correttamente lo smaltimento dei rifiuti</p> |
| <p>Problematica/Criticità 3 Nella comunità di Wadi Fukin non sono presenti percorsi di recupero della memoria collettiva e di raccolta di testimonianze utili ad impostare una strategia di advocacy.</p> | <p>Obiettivo 3 Almeno il 50% degli abitanti di Wadi Fukin sono coinvolti in una operazione di raccolta di materiali, informazioni e conoscenze culturali, al fine di rafforzare la memoria della comunità attraverso l'utilizzo la raccolta di testimonianze, materiale audiovisivo e lo storytelling con finalità di advocacy.</p> <p>Risultato atteso Almeno 700 abitanti coinvolti nell'attivazione di percorsi per il recupero della memoria storico-culturale del villaggio</p> |

9. Descrizione delle attività e del ruolo degli operatori volontari

| |
|---|
| <p><u>Palestina – Betlemme – (Overseas – 140053)</u></p> <p>Complesso delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi (*)</p> <p>Azione 1. Avvio progetto</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. Programmazione del piano di lavoro generale, definizione situazione di partenza. 2. Predisposizione dell'equipe di coordinamento e monitoraggio delle attività: sarà organizzato un gruppo di lavoro formato da esponenti dei diversi stakeholder, per la pianificazione e realizzazione condivisa delle attività e per la fornitura di materiali e strumentazioni necessarie. 3. Mappatura degli utenti target: sarà realizzata una prima mappatura dei potenziali utenti delle attività, per aggiornare il target e i bisogni specifici al momento dell'inizio delle attività. 4. Realizzazione di un incontro pubblico per informare gli abitanti del villaggio delle successive attività, soprattutto tramite associazioni locali e partner. <p>Azione 2. Attività ludico-ricreative e di formazione ambientale per giovani</p> |
|---|

1. Pianificazione partecipata con gli stakeholder per identificare gli interventi più appropriati in base al target definito in precedenza.
2. Formazione di giovani su temi ambientali e sul riciclo per capacity building
3. Creazione di un club ambientale composto da ragazzi e ragazze che promuova attività di sensibilizzazione peer to peer e campagne di pulizia del villaggio
4. Realizzazione di interventi ludico-formativi (5 workshop per adolescenti, laboratori per bambini, giornate di sport e alfabetizzazione motoria, 1 campo estivo)
5. Organizzazione di 5 workshop educativi per bambini/e e adolescenti del villaggio in collaborazione con il club ambientale

Azione 3. Piano della comunicazione in materia di sensibilizzazione ambientale

1. Valutazione dei risultati e impatto dell'Azione 2 sui giovani
2. Definizione dei contenuti ritenuti prioritari, delle strategie e delle modalità adeguate di comunicazione, in collaborazione con il club ambientale.
3. Realizzazione dei materiali della comunicazione: kit, volantini, poster, ecc.
4. Pianificazione dei sistemi di monitoraggio e valutazione della campagna.

Azione 4. Campagna pubblica di sensibilizzazione ambientale

1. Diffusione dei materiali, distribuzione di kit alle famiglie.
2. Realizzazione di 3 incontri pubblici informativi, realizzazione di 10 giornate di sensibilizzazione negli spazi comuni.
3. Organizzazione di 3 workshop sul riciclo e il riuso creativo a seguito dell'Azione 2
4. Realizzazione di 2 interventi pilota di riciclaggio sulla base dei workshop precedenti.

Azione 5. Attività di recupero e valorizzazione della memoria collettiva

1. Mappatura e raccolta di informazioni, documenti, archivi, materiali multimediali già esistenti, analisi.
2. Definizione dei contenuti, pianificazione strategica sulle modalità di raccolta, elaborazione e diffusione dei materiali.
3. Realizzazione di 20 incontri, laboratori di storytelling e di advocacy, raccolta di materiale attraverso testimonianze.
4. Elaborazione, composizione e diffusione del materiale.

Azione 6. Monitoraggio e valutazione degli interventi e delle azioni realizzate

1. Analisi quantitativa e qualitativa dei risultati conseguiti.
2. Definizione situazione di arrivo del territorio e nuova analisi del contesto alla luce dei risultati conseguiti.
3. Definizione delle misure di follow-up

Ruolo ed attività previste per gli operatori volontari nell'ambito del progetto

I 2 volontari in servizio civile saranno coinvolti nelle seguenti attività:

- Supporto nella pianificazione e realizzazione di attività ricreative, educative e di animazione per bambini,
- Collaborazione alla realizzazione dei workshop espressivi e di cittadinanza attiva a coinvolgimento degli adolescenti e dei giovani di Wadi Fukin;
- Collaborazione alla stesura della mappatura degli utenti target, dei bisogni e degli stakeholder locali;
- Collaborazione nella realizzazione delle attività di sensibilizzazione ambientale (definizione contenuti, strategie, predisposizione di materiale, divulgazione, organizzazione workshop per giovani e adulti, ecc).
- Realizzazione di materiale audiovisivo e reportistica delle campagne di sensibilizzazione
- Collaborazione per l'ideazione e la conduzione di laboratori di animazione da realizzare durante le azioni pilota di riciclaggio
- Contribuisce a realizzare la raccolta di materiale audiovisivo e di testimonianze dirette, supporto nella realizzazione di laboratori di storytelling e di advocacy e nell'elaborazione e divulgazione del materiale raccolto.
- Affiancamento nel monitoraggio e nella valutazione delle azioni realizzate (campagna di sensibilizzazione, attività per i giovani, attività di raccolta di testimonianze e di storytelling).
- Predisposizione di materiale comunicativo

10. Numero degli operatori volontari da impiegare nel progetto (*)

2

11. Modalità di fruizione del vitto e alloggio (*)

Palestina – Betlemme – (Overseas - 140053)

L'Ente attuatore mette a disposizione una guesthouse divisa tra spazio abitativo e lavorativo, dove i volontari/e possono vivere e lavorare in condizioni sanitarie e di sicurezza ottimali. L'utilizzo della guesthouse/ufficio, dove gli spazi lavorativi sono comuni con il resto dello staff Overseas in loco, è vincolato da precise regole di sicurezza e vita comunitaria che verranno illustrate dettagliatamente in sede di formazione.

L'acquisto del vitto per i volontari viene gestito in coordinamento con l'OLP presso rivenditori già selezionati.

12. Numero ore di servizio settimanali degli operatori volontari

25

13. Giorni di servizio settimanali degli operatori volontari

5

14. Mesi di permanenza all'estero ed eventuali particolari obblighi degli operatori volontari durante il periodo di servizio (*):

I volontari in servizio civile permarranno all'estero mediamente dieci (10) mesi.

Ai volontari in servizio, su tutte le sedi, si richiede:

- elevato spirito di adattabilità;
- flessibilità oraria;
- eventuale svolgimento del servizio anche durante alcuni fine settimana;
- attenersi alle disposizioni impartite dai responsabili dei propri organismi e dei partner locali di riferimento, osservando attentamente le indicazioni soprattutto in materia di prevenzione dei rischi sociali, ambientali e di tutela della salute;
- comunicare al proprio responsabile in loco qualsiasi tipo di spostamento al di là di quelli già programmati e previsti dal progetto;
- partecipazione a situazioni di vita comunitaria;
- I volontari sono tenuti ad abitare nelle strutture indicate dall'Ente;
- rispettare i termini degli accordi con le controparti locali;
- partecipare a incontri/eventi di sensibilizzazione e di testimonianza ai temi della solidarietà internazionale al termine della permanenza all'estero;
- scrivere almeno tre (3) articoli sull'esperienza di servizio e/o sull'analisi delle problematiche settoriali locali, da pubblicare sul sito "Antenne di Pace", portale della Rete Caschi Bianchi;
- partecipare ad un modulo di formazione comunitaria e residenziale prima della partenza per l'estero.
- Rientrare in Italia al termine del servizio
- partecipare alla valutazione finale progettuale

Inoltre, per le sedi di attuazione di seguito riportate, si elencano i seguenti obblighi aggiuntivi:

Palestina – Betlemme – (Overseas - 140053)

- rispettare il regolamento di utilizzo della sede/foresteria
- rispettare le consegne di sicurezza comunicate OLP
- attenersi a condotte non lesive dei codici e dei costumi tipici di un piccolo centro rurale palestinese

CARATTERISTICHE ORGANIZZATIVE

15. Particolari condizioni di rischio per la realizzazione del progetto connesse alla situazione politica e sociale esistente nell'area d'intervento prescelta (*):

Nello svolgimento del proprio servizio, i volontari in servizio civile impiegati nel progetto sono soggetti alle seguenti condizioni di rischio:

PALESTINA

Rischi politici e di ordine pubblico:

I Territori dell'Autonomia Palestinese costituiscono un'area di crisi, con elevati rischi per la sicurezza (scontri, atti di violenza, attentati). La decisione degli Stati Uniti d'America di riconoscere Gerusalemme come Capitale di Israele (con il successivo trasferimento dell'Ambasciata da Tel Aviv a maggio 2018) ha suscitato ripetute ondate di proteste nella zona Est della città, in Cisgiordania e a Gaza, in particolare nelle zone di confine. Fermo restando lo sconsiglio di recarsi nella Striscia di Gaza (v. di seguito), si raccomanda ai connazionali a Gerusalemme e in Cisgiordania di elevare la soglia di attenzione, tenere un comportamento prudente, evitando ogni assembramento, anche in apparenza pacifico, e seguire scrupolosamente le indicazioni delle Autorità locali.

TERRORISMO

Turisti e pellegrini sono raramente il bersaglio diretto di attacchi terroristici, pur restando alto il rischio di restarne coinvolti. Si raccomanda, di tenere alta l'attenzione in ogni circostanza.

A Gerusalemme il quadro di sicurezza è soggetto a mutamenti imprevedibili con il rischio di attentati terroristici ed episodi violenti, questi ultimi soprattutto nella parte Est, in particolare nella Città Vecchia, sulla via Dolorosa in prossimità della Porta dei Leoni e della Spianata delle Moschee/Monte del Tempio, e nei quartieri di Shuafat, del Monte degli Ulivi e di Silwan. In Cisgiordania si registrano frequenti incidenti tra esercito israeliano e popolazione palestinese e tra quest'ultima e i coloni. Le aree di Jenin e Nablus, a nord, e quelle nei dintorni di Hebron, a sud, presentano livelli di rischio più elevato e continuano pertanto a essere sconsigliati viaggi in tali zone, soprattutto se intrapresi con iniziative improvvisate al di fuori di visite coordinate da organizzazioni locali. Negli spostamenti tra Gerusalemme e Tel Aviv, si raccomanda particolare prudenza lungo la Strada 443, che corre per un tratto attraverso i Territori. L'ingresso nella Striscia di Gaza è sconsigliato nella maniera più assoluta.

Nonostante rimanga in vigore il cessate-il-fuoco a tempo indeterminato dichiarato il 26 agosto 2014, la situazione di sicurezza rimane estremamente precaria con un elevato rischio di rapimenti di stranieri. Considerata l'attuale situazione, il Consolato Generale d'Italia a Gerusalemme e l'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv non possono sempre garantire un'adeguata assistenza consolare ai connazionali. Qualsiasi operazione di soccorso sarebbe estremamente complessa e ad altissimo rischio.

Per quanti siano già presenti nella Striscia di Gaza, si sottolinea la necessità di uscirne al più presto e di tenersi comunque costantemente in contatto con il Consolato Generale d'Italia a Gerusalemme fornendo informazioni su ingresso e uscita da Gaza e precise indicazioni sul proprio domicilio nella Striscia. Si registrano, altresì, con frequenza variabile, lanci di razzi, colpi di mortaio e aquiloni dotati di dispositivi incendiari provenienti dalla Striscia di Gaza e indirizzati verso le città a sud di Israele. Essi sono spesso seguiti da attacchi di rappresaglia israeliani. Si raccomanda, in caso di ripresa della conflittualità e di peggioramento delle condizioni di sicurezza, di evitare i viaggi nelle aree situate entro un raggio di 40 KM dalla Striscia di Gaza. In ogni caso, qualora si entri nella Striscia di Gaza attraverso l'Egitto (Valico di Rafah), l'uscita è possibile esclusivamente attraverso lo stesso Valico di Rafah, in quanto le autorità israeliane non consentono, in questo caso, l'uscita attraverso il Valico di Erez verso Israele. L'apertura e la chiusura del Valico di Rafah non sono regolari né prevedibili. Alla luce di questi elementi, si sconsiglia nel modo più assoluto, e per qualunque ragione, di recarsi a Gaza attraverso il Valico di Rafah, non essendo possibile in questo caso assicurare un'eventuale evacuazione in tempi brevi e ragionevolmente certi, con seri rischi per la sicurezza e l'incolumità personale.

In caso di ingresso nella Striscia attraverso il Valico di Erez, è possibile tornare in Israele dallo stesso valico sempre che si sia muniti di visto valido per due o più ingressi in Israele o si sia esenti da visto. Sul sito Internet della Israel Airports Authority (www.iaa.gov.il) si

possono reperire informazioni sui giorni e gli orari di apertura dei posti di confine terrestri. Si fa presente, inoltre, che tentando di recarsi via mare verso la Striscia di Gaza, violando il blocco navale israeliano, ci si espone a situazioni rischiose. Non è possibile in tal caso garantire adeguata assistenza consolare.

Rischi Sanitari:

STRUTTURE SANITARIE

Per le consulenze mediche sanitarie di base, l'assistenza è buona a Gerusalemme, accettabile in Cisgiordania. Per gli interventi specialistici è preferibile rivolgersi agli ospedali di Gerusalemme.

MALATTIE PRESENTI

Non sono al momento segnalati fenomeni sanitari o epidemie di particolare rilievo.

16. Particolari condizioni di disagio per gli operatori volontari connesse alla realizzazione del progetto:

Nello svolgimento del proprio servizio, i volontari impiegati all'estero nelle sedi del presente progetto sono soggetti alle seguenti condizioni di disagio:

- il disagio di ritrovarsi immersi in una realtà diversa da quella conosciuta e non avere le giuste coordinate per comprenderla, per capire come relazionarsi e comportarsi sia nei confronti delle controparti locali che delle istituzioni locali;
- il disagio di dover utilizzare quotidianamente particolari accorgimenti sanitari resi necessari dal vivere in territori in cui sono presenti patologie endemiche (malaria, aids e/o tubercolosi, ..)
- il disagio di ritrovarsi in territori in cui le condizioni climatiche possono, in certe situazioni, ostacolare o/e ritardare le attività previste dal progetto
- il disagio di vivere in territori dove le comunicazioni telefoniche ed il collegamento internet non è sempre continuo ed assicurato.

Inoltre, per le sedi di attuazione di seguito riportate, si elencano i dettagli delle condizioni di disagio **aggiuntivi**:

Palestina – Betlemme – (Overseas - 140053)

- Lunghe file di attesa ai check points in entrata ed uscita e tempi di percorrenza dilatati per i frequenti controlli di documenti e oggetti personali;

17. Criteri e modalità di selezione degli operatori volontari

[A questo link](#) trovi il **Sistema di selezione SCU FOCSIV accreditato.**

18. Eventuali requisiti richiesti ai candidati per la partecipazione al progetto oltre quelli richiesti dal decreto legislativo n. 40 del 6 marzo 2017:

Si ritiene di suddividere i requisiti che **preferibilmente** i candidati devono possedere tra generici, che tutti devono possedere, e specifici, inerenti gli aspetti tecnici connessi alle singole sedi e alle singole attività che i Volontari andranno ad implementare:

Generici:

- Esperienza nel mondo del volontariato;
- Conoscenza della Federazione o di uno degli Organismi ad essa associati e delle attività da questi promossi;
- Competenze informatiche di base e di Internet;

Specifici:

Palestina – Betlemme – (Overseas - 140053)

Volontario 1-2

- Preferibile buona conoscenza della lingua inglese

- Preferibile conoscenza di base della lingua araba
- Preferibile Possesso della patente di guida
- Preferibile pregresse esperienze di attività di animazione con minori
- Preferibile pregresse attività di sensibilizzazione su tematiche ambientali

CARATTERISTICHE DELLE COMPETENZE ACQUISIBILI

19. *Eventuali crediti formativi riconosciuti:*

No

20. *Eventuali tirocini riconosciuti :*

No

21. *Attestazione/Certificazione delle competenze acquisite in relazione alle attività svolte durante l'espletamento del servizio utili ai fini del curriculum vitae:*

Ai giovani coinvolti nel presente progetto, sarà rilasciato, da FOCSIV, un "Attestato Specifico".

L'attestato Specifico conterrà i seguenti elementi:

- dati anagrafici del volontario (nome, cognome, codice fiscale, luogo e data di nascita);
- dati degli enti (denominazione dell'ente proponente, denominazione dell'ente di accoglienza);
- titolo del progetto;
- indicazione del superamento delle prove selettive;
- data di inizio e fine servizio;
- sede di servizio;
- settore ed area di impiego.
- le conoscenze che il volontario ha avuto l'opportunità di maturare attraverso la formazione generale e la formazione specifica sui rischi connessi all'impiego dei volontari nei progetti di servizio civile ai sensi del Dlgs 81/2008 e s.m.i.;
- le conoscenze e le capacità che il volontario ha avuto l'opportunità di maturare attraverso lo svolgimento del servizio civile, e cioè: la conoscenza dell'ente e del suo funzionamento, la conoscenza dell'area d'intervento del progetto, la migliore conoscenza del territorio in cui si realizza il progetto e la capacità di gestione del tempo in relazione all'orario di servizio.
- le "competenze sociali e civiche", che il volontario ha avuto l'opportunità di maturare attraverso lo svolgimento del servizio civile.
- Le competenze maturate durante la realizzazione delle specifiche attività che lo hanno visto impegnato nell'ambito del progetto. In particolare: imparare ad imparare, progettare, comunicare, collaborare e partecipare, agire in modo autonomo e responsabile, risolvere problemi, individuare collegamenti e relazioni, acquisire ed interpretare l'informazione.

Inoltre verrà messo a disposizione di tutti i volontari la piattaforma "EASY" (<http://www.easy-softskills.eu>), di proprietà della FOCSIV, per la misurazione e rilascio di un passaporto delle competenze trasversali maturate durante l'esperienza all'estero.

FORMAZIONE GENERALE DEGLI OPERATORI VOLONTARI

22. *Durata (*)*

La durata della formazione generale sarà nel suo complesso di **50 ore** (attraverso la realizzazione di un corso residenziale ad inizio servizio).

FORMAZIONE SPECIFICA (RELATIVA AL SINGOLO PROGETTO) DEGLI OPERATORI VOLONTARI

23. *Contenuti della formazione* (*)

Palestina – Betlemme – (Overseas - 140053)

Tematiche di formazione

Modulo 1 – Presentazione progetto

Modulo 2 - Presentazione del paese e della sede di servizio (località)

Modulo 3 – Presentazione settore e coinvolgimento degli operatori volontari

Modulo 4 - Sicurezza

Modulo 5 - Metodologie per la gestione delle dinamiche di gruppo e tecniche di animazione in particolare con giovani e strumenti di base

Modulo 6 - Gestione di attività di animazione in contesti interculturali e strumenti di base

Modulo 7 - Gestione ambientale e impatto dei rifiuti solidi urbani su di esso

Modulo 8 - Tecniche di raccolta materiali e story telling

Modulo 9 - Strumenti di monitoraggio e valutazione nei progetti di cooperazione in Palestina

Modulo 10 - Approfondimento del contesto di protezione ambientale e dei relativi problemi collegati alla salvaguardia del territorio.

24. *Durata*

La durata della formazione specifica avrà una durata di **75 ore** e sarà erogata completamente entro i 90 giorni dall'avvio del progetto